



Le Grotte della Gurfa tra fantasia e realtà

SEBASTIANO TUSA†

The Grotte della Gurfa, located in the territory of Alia, in the heart of central-western Sicily, in an area with a strong historical and archaeological character, is periodically the subject of a plenty of publications, often followed by lively conferences that tend to present hyperbolic and fanciful identifications and explanations regarding the interpretation of the real function of the interesting complex of artificial rock cavities. What emerges is the vulgate that identifies the Gurfa complex as a complex burial system dating back to the Minoan period, with the remembered tholos-vaulted hall to be identified with the tomb of Minos as its fulcrum.



PREMESSA

LA REDAZIONE

Con grande piacere abbiamo l'onore di pubblicare uno degli ultimi contributi, inediti, del nostro amico Sebastiano Tusa, su un argomento di cui avevamo spesso discusso insieme, le Grotte della Gurfa nel territorio di Alia; con lui concordavamo pienamente nell'analisi del monumento dal punto di vista storico ed archeologico. Il suo articolo era stato scritto per gli atti di un convegno "La Gurfa e il suo territorio" svoltosi a Palermo il 10 luglio 2009, a cura di Massimo Cultraro e di Francesca Spatafora; purtroppo gli atti non sono stati mai editi, ma Sebastiano, come suo comportamento abituale, aveva con prontezza completato in tutte le sue parti l'articolo, che non ha potuto vedere pubblicato per la sua prematura e tragica scomparsa.

Agli studi sulle Grotte delle Gurfa, uno dei complessi rupestri medievali più interessanti della nostra isola, la Soprintendenza di Palermo ha sempre dedicato molta attenzione e interesse e diversi sono i contributi pubblicati in questo Notiziario.

Ci è sembrato significativo chiedere a Valeria Li Vigni - che a Sebastiano è succeduta nella direzione della Soprintendenza del Mare e che attualmente riveste il ruolo di presidente della "Fondazione Sebastiano Tusa" - di presentare questo articolo, cosa che lei ha prontamente e con entusiasmo fatto, entrando anche nel merito degli aspetti mitologici/storici/archeologici che un luogo tanto straordinario offre al dibattito scientifico.

PREFAZIONE

VALERIA LI VIGNI TUSA

Parlare di Sebastiano Tusa vuol dire parlare di un personaggio che, all'alto livello culturale univa una solida preparazione scientifica evidenziata dal suo approccio metodologico, ma anche una innata capacità di ascoltare ed utilizzare tutte le voci, anche discordanti o facilmente entusiaste, sui rinvenimenti. Oltre a queste doti, era sua prerogativa un approccio schietto e diretto ed a volte anche dissacrante nei riguardi delle scoperte di grande effetto mediatico dettato però dall'influenza dell'immaginario collettivo.

Con acume e con il supporto di una cultura permeata di pragmatismo intellettuale, sapeva smontare immaginifiche scoperte entusiasmanti, legate a miti e leggende delle epoche protostoriche ristabilendo la realtà. Un esempio di queste sue qualità è fornito dalle modalità con le quali ha affrontato il tema delle "Grotte della Gurfa".

L'incipit è dato da una presentazione in inglese che riassume in maniera semplice e chiara le sue considerazioni sull'argomento, ne riportiamo qualche periodo.

Le grotte della Gurfa, site..... area con una forte connotazione storica ed archeologica, sono periodicamente oggetto di numerose pubblicazioni spesso seguite da conferenze tendenti a presentare iperboliche e fantasiose identificazioni e spiegazioni relative alla interpretazione delle reali funzioni

dell'interessante complesso di cavità artificiali nella roccia. Ciò che risalta è la vulgata che identifica la Gurfa.....con un complesso sepolcrale..... del periodo minoico..... identificabile con la tomba di Minosse come fulcro.

In effetti la maestosità del complesso di cavità, soprattutto nella porzione più rilevante, costituita dalla grande sala caratterizzata da una volta intagliata nella roccia con foro apicale, ha indotto tanti appassionati seguaci di Indiana Jones di spielberghiana memoria a citare le architetture micenee e, tramite disinvolute circonlocuzioni identificare la sala come la tomba di Minosse che la leggenda narra sia morto e sepolto in Sicilia.

Ad avvalorare la tesi, abbastanza impegnativa, gli pseudo archeologi individuano inoltre un cifrario che riporta a soluzioni arcaicoastronomiche, che si basano sugli allineamenti della luce solare, che filtra dal foro apicale, nel calendario costituito per l'appunto da segni intagliati nella roccia che riconducono ad un aspetto rituale.

Al di là della manifesta possanza dell'opera scavata nella roccia, Sebastiano Tusa ritiene fondamentale la presenza di elementi probanti e non la debolezza di semplici similitudini. Infatti analizza la struttura sotto l'aspetto scientifico riportando le tesi di Giovanni Pugliese Carratelli sulle frequentazioni micenee nel Mediterraneo, principalmente sulle coste della Sicilia meridionale, le coste ioniche, le Eolie e Napoli, puntualizzando come, spesso, il commercio non era diretto ma effettuato tramite porti intermedi. Soltanto Pantelleria era interessata da una rotta diretta con il Nord Africa.

Le merci provenienti dal Mediterraneo orientale non arrivavano direttamente sulle coste della Sicilia e della Magna Grecia, ma venivano traslate da vascelli a vascelli in alcuni dei cosiddetti porti di scambio da dove partivano per le mete più occidentali.

La ricerca archeologica ci ha mostrato che uno di questi porti di scambio si trovava proprio a Creta, presso Kommos dove la rete commerciale del Mediterraneo orientale incrociava quella che inglobava diversi scali del Mediterraneo centrale.

È questo fenomeno di globalizzazione commerciale *ante litteram* che porta al ritrovamento di elementi allogeni non provenienti direttamente dal paese di origine che provocano il ricollegarsi a miti e leggende relativi ad improbabili presenze.

Sebastiano Tusa, nel suo saggio, fornisce ampie delucidazioni sull'impossibilità della presenza della tomba di Minosse in un luogo interno e non costiero ed elenca la presenza di una vasta casistica di tombe monumentali in varie località siciliane quali Thapsos, Milena, Sant'Angelo Muxaro (unica tomba a *tholos*), Partanna, con le tombe intagliate nella roccia.

Ma anche il contesto rupestre in cui si trova la cosiddetta "tomba della Gurfa", con annesso alcune camere quadrangolari, non trova riscontro nei vicini ipogei che vengono dettagliatamente descritti da Sebastiano Tusa.

Condivide la identificazione che ne dà Henry Bresc di un complesso di epoca medioevale.

Nel 1150 veniva definito come popoloso casale con diverse funzioni, ma, fundamentalmente era utilizzato come granaio collettivo, dove i produttori della zona mettevano al riparo, dalle costanti ruberie, il grano raccolto.

Si trovano riscontri di simili elementi architettonici in Africa, in Cappadocia, realizzati sempre per sfuggire ad una situazione di insostenibile precarietà, all'insicurezza delle campagne ed all'esigenza di trovare sistemi di protezione condivisi. Quanto alla ipotizzata presenza di un orologio solare, Sebastiano Tusa spiega che gli intagli nella roccia, identificati come orologio solare, sono riconducibili a fori per la collocazione di pali o paratie per una razionale utilizzazione e distribuzione dello spazio.

La sua funzione, quindi, a giudicare da una serie cospicua di confronti e dal toponimo decisamente indicativo non soltanto per il suo significato, ma anche perché si ripete in *Nord Africa, in Anatolia ed in altri territori dell'ecumene islamico per indicare siffatti complessi rupestri caratterizzati da analoghi accorpamenti di camere rettangolari ed ampie camere con volta a sesto acuto e foro apicale. Al di là dei vari significati che il termine arabo berbero può rivestire a seconda dei contesti, tutti indicanti comunque ambiente-camera, nella fattispecie, associato a complessi rupestri del genere, assume ovunque il significato di "magazzino-granaio" che è quello che assume nel caso della Gurfa di Alia.....*

L'esigenza di realizzare un granaio collettivo per difendere un prodotto agricolo nel cuore della Sicilia tra il XII ed il XIII secolo ben si giustifica e si contestualizza se diamo uno sguardo alla situazione politica ed alle dinamiche etniche di quel periodo al quale si data il complesso della Gurfa..... sulla base dei molteplici confronti architettonici..... La situazione storico politica del periodo giustifica la realizzazione del complesso, in quanto la progressiva emarginazione dei musulmani intrapresa dalla classe dominante, porta gli stessi ad adottare atti di difesa del proprio diritto e, mutuando dai berberi del Maghreb le misure di salvaguardia dei propri beni, riproporre la tipologia dei granai comuni siti soprattutto nei territori più interni e quindi più facilmente difendibili.

Più volte Sebastiano Tusa ha dovuto smentire entusiastici annunci di ritrovamenti ed ha dovuto contestare affermazioni condivise da gruppi di appassionati sostenitori della grandiosa scoperta, gli emuli di Indiana Jones dei quali abbiamo già fatto cenno.

È illuminante un suo studio realizzato in collaborazione con Giorgia Foderà Serio, che evidenzia le poche testimonianze di arceoastronomia in Sicilia. L'indagine svolta a Pantelleria con Michel Holkins sulle evidenze pre e protostoriche, ha riguardato la misurazione dell'orientamento delle sepolture tipiche dell'isola, i Sesi, in dialetto cumuli di pietre. La struttura circolare a tronco di cono, costruita secondo una tecnica megalitica, adibita ad esclusiva funzione funeraria, presenta un paramento ben costruito con poderosi blocchi ed una struttura interna, a sacco di pietrame vario, dove soltanto ai fianchi venivano costruite una o più piccole cavità adibite al rituale funerario.

Sebastiano Tusa sostiene che la scarsa presenza di monumenti megalitici nell'isola, probabilmente fu dovuta ad una forte antropizzazione del territorio con conseguente distruzione e scomparsa delle evidenze megalitiche epigeiche ma anche a motivi culturali, quali la particolare predilezione delle varie etnie e società isolane per l'ipogeismo funerario. I pochissimi esempi di megalitismo epigeico, o pseudo megalitismo, non offrono, né per la loro anomalia strutturale, né per la loro ridotta quantità, alcun elemento indicativo di rilievo.

La quasi totale assenza del fenomeno megalitico in Sicilia, rende difficile ogni trattazione arceoastronomica. Nel saggio si evidenziano le poche architetture, in Sicilia, con un'evidente intenzionalità orientativa.

Tale è il caso di quei pochi esemplari di strutture pseudo-dolmeniche, di quelle tombe a grotticella con corridoio dolmenico di accesso particolarmente legate alla comparsa del bicchiere campaniforme nella Sicilia Occidentale (TUSA 1987) e delle precedenti tombe a pozzetto e grotticella eneolitiche.

Ma il fenomeno assume in Sicilia carattere di marginalità come il fenomeno megalitico.

È probabile che tale convergenza tra le marginalità del megalitismo e dell'orientamento intenzionale assume particolare importanza perché conferma l'idea che vede nel megalitismo non soltanto un metodo costruttivo, ma anche il veicolo di specifiche ideologie, ancorché molteplici: in una parola un vero e proprio filone "religioso" della preistoria europea che mancherebbe dal panorama della più grande delle isole del Mediterraneo (DANIEL 1958 RENFREW 1981 TUSA 1999).

Tale marginalità fa intravedere la possibilità che anche la Sicilia abbia sviluppato il fenomeno orientando i propri monumenti verso qualche punto o qualche spazio della volta celeste.

Sebastiano Tusa conclude ribadendo, a futura memoria di coloro che, soprattutto giovani studiosi, volessero cimentarsi nel difficile mestiere dell'archeologo, che occorrono anni di studio, tuttavia sempre nel rispetto di quanto altri ipotizzano nell'ambito di superficiali ricerche che può comunque fornire spunti di riflessione anche *ad excludendum*, ma che, alla base di ogni interpretazione è necessario avere un metodo d'indagine che, ormai, l'archeologia moderna, dopo una storia di duecento anni di progressi, basa sull'analisi contestuale.

Applicando l'analisi contestuale al complesso della Gurfa, si può escludere con la massima certezza ogni possibilità di fare risalire la struttura ad epoca antecedente al 1000 d.C., infatti è solo nei secoli successivi a tale data che si può contestualizzare cronologicamente e tipologicamente la Gurfa, grazie alle opportune considerazioni storiche, toponomastiche, ad una serie di riscontri tipologici e soprattutto alla accurata analisi della morfologia del complesso.

LE GROTTI DELLA GURFA TRA FANTASIA E REALTÀ

SEBASTIANO TUSA

Vi sono alcuni argomenti o luoghi che, per le loro intrinseche qualità architettoniche frammiste a indubbie sensazioni di grandiosità e spettacolarità che inducono nel visitatore, sono periodicamente oggetto di vasta attenzione mediatica dando luogo ad approfondimenti molto spesso dettati da un'impostazione metodologica che ben poco ha di scientifico essendo per lo più basata su confronti superficialmente adottati o su una concezione romanzata e fantasiosa della storia e dell'archeologia. Non a caso tali approfondimenti e attenzioni sono per lo più opera di chi non ha alcuna veste professionale nel campo delle scienze storico-archeologiche orbitando nel variegato mondo amatoriale, dimostrando assenza di metodo e, soprattutto, incapacità di basare le proprie ipotesi sugli elementari assiomi della metodologia d'indagine scientifica legati alle verifiche di contestualità cronologica, culturale e tipologica.

È, purtroppo, il caso delle ben note Grotte della Gurfa, site in territorio di Alia, nel cuore della Sicilia centro-occidentale, in un territorio ben connotato dal punto di vista storico-archeologico (fig. 1). Periodicamente riemerge una ricca pubblicistica, accompagnata spesso da una vivace convegnistica che tende a ripresentare iperboliche quanto fantasiose identificazioni e spiegazioni per comprendere la funzione reale dell'interessante complesso di cavità artificiali rupestri.

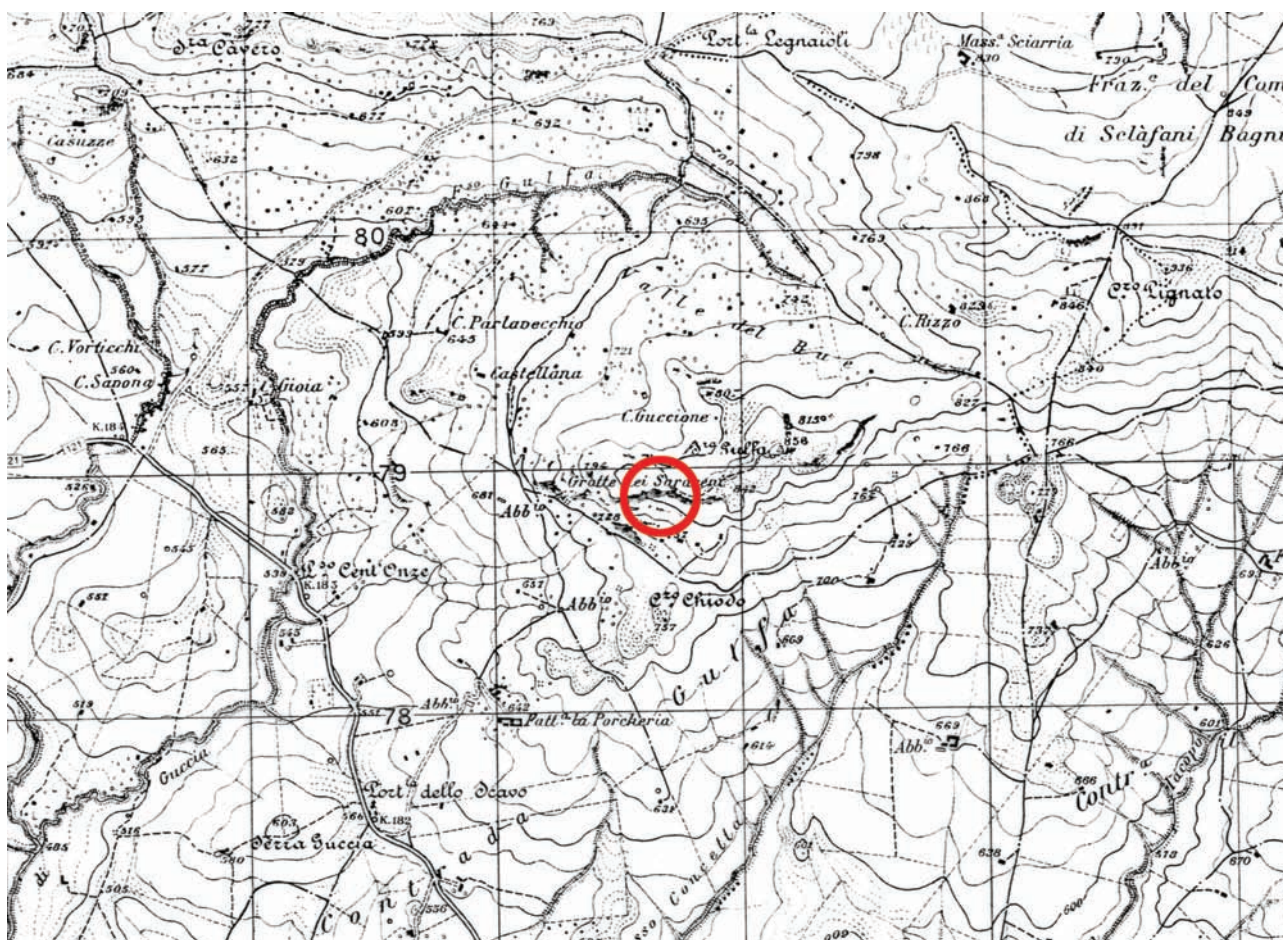


Fig. 1 Istituto Geografico Militare, 1:25.000 – F. 259, II NO – II SO. Rilievo 1930, aggiornamento 1969 (da BRUNAZZI 2017, p. 1)

La maestosità del complesso di cavità (fig. 2), soprattutto nella porzione più rilevante, costituita dalla grande sala caratterizzata dalla volta intagliata nella roccia con quella regolarità geometrica che la rende formalmente correlabile con le note volte definite a *tholos* (fig. 3), induce tanti amatori di antichità patrie a scomodare le famose architetture micenee di omerica ascendenza assimilandone funzione, cronologia e filogenesi. Una volta giunti alla convinzione che l'ambiente tholoide della Gurfa sia da assimilare con le architetture degli Atridi, il passo è breve per i disinvolti e fantasiosi archeologi amatoriali verso l'identificazione precisa della suddetta sala con la tomba di Minosse che la saga siceliota indica come morto e sepolto in terra di Sicilia e, segnatamente, nell'entroterra geloo-akragantino.

Emerge, quindi, periodicamente la vulgata che identifica il complesso della Gurfa come un sistema complesso sepolcrale di epoca addirittura minoica, avente come fulcro la ricordata sala con volta a *tholos* da

identificare con la tomba di Minosse. La base pseudoscientifica di tale attribuzione è, si badi bene, esclusivamente la coincidenza formale tra la volta delle *tholoi* micenee e quella intagliata della Gurfa.



Fig. 2 Alia, la Gurfa, la facciata del complesso ipogeico (da MANNINO 2016, p. 3)



Fig. 3 L'ambiente "a campana", veduta in direzione dell'ingresso (da BELGIOIOSO 2009, p. 116)

A queste ipotetiche, quanto superficiali, considerazioni si è sovrapposta di recente, nel tentativo di avvalorare ancor di più l'arcaicità del complesso, nonché la sua iperbolica quanto misteriosa importanza, la supposta identificazione di un cifrario astronomico, o meglio archeoastronomico, basato sulla coincidenza di fenomeni astrali con allineamenti tra il foro apicale della sala tholoide e elementi ritenuti appositamente realizzati mediante intaglio sulle sue pareti. In altre parole il complesso non sarebbe stato soltanto la sede delle spoglie mortali del mitico re Minosse, ma anche un santuario basato su credenze e conseguenti liturgie legate a particolari fenomeni astronomici. Siamo di fronte ad un evidente "pasticcio storico-archeologico" che è bene riportare nei binari della corretta e scientifica esegesi.

Non vi è dubbio alcuno che la maestosità del complesso scavato nella roccia, ed in particolare la grande sala tholoide, desti meraviglia e stupore per la dimensione e perfezione formale della magistrale opera d'intaglio di ignote maestranze. Tuttavia per arrivare vicini all'interpretazione del complesso come monumento sepolcrale attribuibile a presenza minoica databile al terzo millennio a.C. ci vogliono ben più elementi probanti che la semplice somiglianza formale della volta o alcuni ben identificabili e comprensibili segni incisi alle pareti o le fantasie archeoastronomiche.

Innanzitutto è bene partire dall'interpretazione della ricordata saga che faremo non certo filologicamente, non avendone gli strumenti professionali, bensì storicamente. È ormai unanimemente provato che la saga in questione sia il prodotto dell'intensa frequentazione cretese dell'area geloo-akragantina cui si deve, insieme ai Rodii, la fondazione di Gela nel 689-687 a.C. Tuttavia è bene, a tal proposito, rileggere quanto acutamente scriveva Pugliese Carratelli anni or sono. Egli, rivalutando con lucida preveggenza il periodo delle frequentazioni micenee nel Mediterraneo centrale che, anche grazie al suo impulso, sarebbero di lì a poco emerse con inequivocabili prove archeologiche, collocava la genesi di questa, così come di altre simili leggende che evocavano la presenza di figure della mitologia omerica in Magna Grecia e Sicilia, nella seconda metà del II millennio a.C. È questo, infatti, il periodo durante il quale la ricerca archeologica della seconda metà del secolo scorso ha rilevato le tracce consistenti delle frequentazioni e dei commerci micenei principalmente sulle coste ioniche di Magna Grecia e Sicilia, alle Eolie, nel Golfo di Napoli e nella Sicilia meridionale. Al di là di queste aree dove più intensa è la presenza di materiali allogeni di origine egea e dove sono attestati fenomeni di vera e propria acculturazione, come nel caso di Thapsos, Pantalica e Vivara, la presenza micenea è attestata in misura minore e, spesso, può essere spiegata come la penetrazione di materiali allogeni non per contatto diretto con i mercanti egei, bensì come scambio tra le etnie delle aree interne e le genti della costa.

La ricerca archeologica ci ha anche chiaramente mostrato che spesso il materiale importato non è da attribuire esclusivamente ad artigianato puramente miceneo. La provenienza dei materiali allogeni è ben più complessa poiché frequentemente compaiono oggetti di artigianato e provenienza egea, cretese, anatolica, cipriota, levantina, siropalestinese ed egiziana (dalla zona deltaica del Nilo e aree occidentali adiacenti come Marsa Mathrouk). Ciò non necessariamente implica la presenza di mercanti vicino-orientali negli scali siciliani e magno-greci, anche se ciò è possibile come dimostra la tomba siracusana (presso l'altare di

Gerone) dove l'individuo intimato aveva un sigillo cilindrico ugaritico al polso manifestando la sua indubbia origine siro-palestinese. Spesso, e lo dimostra con chiarezza il carico del relitto di Ulu Burun, le merci provenienti dal Mediterraneo orientale non arrivavano direttamente sulle coste della Sicilia e della Magna Grecia, ma venivano traslate da vascelli a vascelli in alcuni cosiddetti porti di scambio da dove partivano per le mete più occidentali. La ricerca archeologica ci ha mostrato che uno di questi porti di scambio si trovava proprio a Creta, presso Kommos dove la rete commerciale del Mediterraneo orientale incrociava quella che inglobava diversi scali del Mediterraneo centrale. È ormai provato che lo stimolo principale di tali commerci era la ricerca e l'approvvigionamento dei metalli (principalmente rame e stagno, ma anche oro, argento, pietre semipreziose etc.). Com'è noto le mete principali di approvvigionamento erano in quel periodo, per il rame, Cipro e, per lo stagno, la Sardegna. Tra questi due estremi si costruisce il sistema mercantile mediterraneo nella seconda metà del II millennio a.C. In seguito, sul finire del millennio, tale sistema entra in crisi sia per tensioni sociali interne ai centri proto urbani egeo-orientali, sia perché altre fonti metallifere entrano in gioco (Spagna, Europa settentrionale e Cornovaglia) nonché altri metalli come il ferro.

La Sicilia, come dicevamo, è parzialmente interessata al fenomeno dell'insorgenza di un vero e proprio sistema mercantile che crea una rete costante di scambio tra il Mediterraneo orientale e centrale. Dalle intense ricerche archeologiche effettuate sin dai tempi di Paolo Orsi emerge un quadro ormai molto chiaro di dati archeologici che permettono di delineare con estrema chiarezza il fenomeno del ruolo dell'isola in tale sistema mercantile mediterraneo del II millennio a.C. sia sincronicamente che diacronicamente. L'interesse dei mercanti egeo-levantini si accentra soprattutto, con evidenti dinamiche cronologiche che sarebbe eccessivamente prolisso dettagliare nell'economia del presente saggio, nell'area eoliana, lungo la costa sud-orientale dell'isola e, segnatamente, nell'area siracusana, e lungo la costa agrigentina. In quest'ultima il fenomeno è abbastanza precoce risalendo addirittura ai primi secoli del II millennio stabilizzandosi successivamente dalla metà del millennio in poi. Nell'area siracusana si concentra maggiormente nella seconda metà del millennio mentre nell'arcipelago eoliano è presente lungo tutto l'arco del millennio. Le oscillazioni cronologiche della presenza egeo-levantina sono, chiaramente, il prodotto delle dinamiche d'interesse momentaneo del mercato che privilegiava determinate merci e, di conseguenza, precise rotte marittime. La costante presenza alle Eolie si spiega con l'importanza strategica dell'arcipelago in posizione obbligata di passaggio per tutte le rotte o che andavano verso il Golfo di Napoli e la Penisola o verso la Sardegna o, ancora più ad Occidente, verso la Sardegna. Collegata alla precoce presenza di contatti egeo-levantini dell'area agrigentina, è quella registrata a Pantelleria nell'insediamento di Mursia dove, però, si attesta una rotta che proveniva direttamente dal Nord-Africa e portava quasi esclusivamente materiali di provenienza siro-palestinese ed egiziana.

Questo lungo preambolo storico che a taluni potrebbe sembrare eccessivo è, invece, estremamente utile perché metodologicamente indispensabile in quanto necessaria premessa per inquadrare con logica consequenziale ogni fenomeno archeologico. È evidente che ogni approccio di carattere scientifico va inquadrato in una corretta metodologia d'indagine che non può e non deve prescindere dalla conoscenza del contesto storico, geografico e culturale del territorio sia limitrofo che più vasto. Se non si assume tale regola nella ricerca storico-archeologica si rischia di giungere a determinate conclusioni aberranti sul piano storico. Inoltre è sempre da tener presente che le spiegazioni non devono e non possono essere esclusivamente basate su considerazioni di carattere sacrale o rituale. I nostri antenati, è bene ricordarlo, non erano dediti soltanto alla preghiera ed all'adorazione di divinità di vario genere o alla visione degli astri. Essi mangiavano, producevano, gioivano, amavano, odiavano proprio come noi!

Emblematico per spiegare come la disconoscenza voluta o meno del contesto territoriale può generare conclusioni storiche aberranti è il caso della stele di Parabita recante un'iscrizione fenicia, rinvenuta in Brasile, clamoroso falso spacciato per originale, che, in mano a superficiali e fantasiosi pseudo-archeologi e pseudo-storici, indusse alla produzione di teorie che volevano i Fenici giunti sino alle coste del Brasile nel loro presunto eterno peregrinare per il mondo come se le loro rotte non avessero una logica che il ricercatore avveduto e colto ben conosce, ma fossero indotte e volute da tanti Cristoforo Colombo ante litteram (senza contare che anche l'impresa di Colombo ebbe delle solide basi di carattere squisitamente economico).

Pertanto è necessario aver presente quanto suesposto a proposito della presenza egeo-levantina in Sicilia, frutto dell'appassionato e dettagliato lavoro di decine di ricercatori, per inquadrare il nostro contestato monumento. In quest'ottica è evidente, per tornare a ricordare quanto affermava Pugliese Carratelli, che la saga di Minosse, emersa come legittimazione della *ktsis geloa*, affonda le sue radici nella presente reminiscenza, in epoca arcaica, di frequentazioni precedenti risalenti di qualche secolo e da riferirsi al periodo della frequentazione egeo-levantina. È naturale che l'innata tendenza alla caratterizzazione e fisionomizzazione del mito rende naturale il ricorso a figure leggendarie e mitologiche come Minosse e Dedalo cui si associano figure locali attinte alla tradizione sicana come Kokalos. Per i Greci che provenivano da Creta e Rodi e che dovevano per necessità vitale, oltre che per proteggere il loro investimento economico, stabilire i propri destini in terra siciliana, la sicurezza era l'elemento fondamentale. La sicurezza da eventuali pericolose contraddizioni con gli indigeni sicani poteva essere certamente garantita con l'uso delle armi, come fecero prima i Corinzi che fondarono Siracusa nei confronti dei Siculi, ma poteva anche essere garantita

dalla pacifica convivenza che doveva necessariamente basarsi su un complesso di liturgie religiose, sociali e politiche che avevano nell'esaltazione del mito e della leggenda il principale elemento catalizzatore. Indipendentemente dal contenuto della storia narrata dalla saga, è evidente che la leggenda di Minos e Kokalos rispondeva perfettamente alle necessità dei coloni rodio-cretesi come elemento di legittimazione per potere calpestare un territorio dove addirittura il loro padre nobile era morto e sepolto in seguito ad un tranello operato da un re indigeno. Ritorna qui il valore del sepolcro come marcatore territoriale che affonda le sue radici nella più remota preistoria ricalcando il significato del dolmen formidabile segno di possesso del territorio attraverso le spoglie del defunto illustre.

È pertanto, evidente, che l'esercizio rivolto alla ricerca del mitico, quanto leggendario e fantasioso, sepolcro di Minosse, è qualcosa che non può e non deve interessare il ricercatore professionista ben consapevole di quanto succintamente suesposto. Tale esercizio, peraltro ampiamente diffuso nel mondo a proposito di figure mitiche o leggendarie, è, di conseguenza, campo preferito di battaglia di ricercatori improvvisati che appartengono a quel variegato e simpatico mondo dell'archeologia amatoriale che, lungi dal condannare, anzi spesso contribuisce alla produzione di ottima letteratura di successo (basti citare il caso di Salambò di Flaubert o di Henry Walton Jones, meglio noto come Indiana Jones, di George Lucas messo in scena mirabilmente da Steven Spielberg).

Basterebbero tali considerazioni per sgombrare il campo da ogni elucubrazione o pseudo-ipotesi mirate a identificare la Gurfa con la tomba di Minosse. La tomba di Minosse non è mai esistita in Sicilia poiché siamo di fronte ad una leggenda che personifica l'effettivo fenomeno storicamente ed archeologicamente verificato della presenza di mercanti cretesi, egei, micenei, ciprioti, siro-palestinesi etc. sul suolo siciliano intorno alla metà del II millennio a.C. Il mito ha dato un volto ed una trama a quella immensa schiera di ignoti marinai, mercanti e semplici schiavi che legarono le nostre coste con quelle del Mediterraneo orientale. Ma vogliamo anche andare al di là della semplice, quanto evidente, impossibilità della presenza della tomba di Minosse poiché qualcuno potrebbe obiettare che, non di Minosse, ma di un ignoto capo indigeno o di un altrettanto ignoto condottiero d'oltremare, la Gurfa possa essere stata sede di spoglie mortali. Ciò ci induce ad analizzare il monumento in sé ancorché inquadrato nella sua eventuale connotazione cronologica e culturale.

Qualora la Gurfa fosse la monumentale tomba a *tholos* di un personaggio di rango, dovrebbe sempre collocarsi nell'ambito del II millennio a.C. poiché il richiamo della tipologia architettonica della volta a *tholos* ci impone delle ben precise coordinate cronologiche. Tale tipologia di volta, tipica per il suo allungamento verso l'alto che richiama le illustri volte costruite degli Atridi di Micene, è presente in Sicilia in un vasto campionario di esemplari in molteplici necropoli. Ricordiamo quelle di Thapsos, Milena, Sant'Angelo Muxaro, Anguilla, Stretto-Partanna e tante altre sparse in un territorio compreso tra la costa sud-orientale e la valle del Belice riguardante tutto il versante meridionale dell'isola con estesi addensamenti anche nella parte adiacente centrale dell'Ennese, del Nisseno, dell'Agrigentino fino alla zona di Corleone - alta valle del Belice. Si tratta di tombe intagliate nella roccia inquadrabili tutte in un lasso dimensionale che non eccede i m 3-4 di diametro e 2 di altezza. L'unica tomba dalla volta tholoide intagliata che eccede da tale categoria dimensionale è quella ben nota di Sant'Angelo Muxaro che, peraltro nel solco della tradizione tipologica micenea, presenta anche la camera sepolcrale a pianta rettangolare adiacente. È costituita da una camera a pianta circolare con volta a *tholos* dal diametro di circa m 9 ed altezza oltre 3. Si tratta certamente di una tomba di rango inquadrabile nel periodo in questione grazie alla comprovata presenza di materiali risalenti alla tarda età del bronzo, anche se la tomba fu profanata e riutilizzata in epoche successive.

Dall'esame tipologico della vasta campionatura architettonico-funeraria esistente, alla quale si può collegare anche la vasta casistica di tombe similari costruite o intagliate esistenti in Grecia continentale, nel Peloponneso e in varie isole dell'Egeo, esula chiaramente l'architettura della sala tholoide della Gurfa. Ne differiscono le dimensioni che troviamo soltanto nelle uniche tombe di Micene degli Atridi, peraltro non intagliate bensì costruite. Non si tratta di un particolare irrilevante poiché nella vasta casistica delle tombe a *tholos* intagliata in Sicilia l'unica che eccede nelle dimensioni è quella di Sant'Angelo Muxaro che, però, è ben distante dalle dimensioni della Gurfa. Pertanto l'anomalia dimensionale esclude categoricamente una sua attribuzione al periodo in questione ed una sua filogenesi dalle tipologie tombali micenee.

Ma a riprova dell'impossibilità di inquadrare la *tholos* della Gurfa nella pre- e protostoria siciliana vi è anche il contesto nel quale essa si trova. Essa è inserita in un contesto rupestre caratterizzato da alcune camere a perimetro quadrangolare e volta piatta adiacenti e collegate fra loro e con la *tholos*. Non vi è nulla del genere nella vasta casistica delle architetture funerarie pre- e protostoriche della Sicilia e del Mediterraneo. L'asserita somiglianza con l'ipogeo maltese di Hai Saflieni non regge assolutamente per le innumerevoli differenze morfologiche e per il determinante carattere ipogeico dell'ipogeo maltese volutamente contrapposto all'epigeismo del vicino tempio di Tarxien che si ripete nell'analogo speculare sistema rappresentato a Gozo dall'ipogeo di Xagra contrapposto al tempio di Ggantia. Nulla del genere si verifica alla Gurfa.

Alcuni hanno obiettato che le camere quadrangolari furono affiancate in epoca successiva. Ciò contrasta con la medesima patina, morfologia, particolari costruttivi e unitarietà contestuale tra le varie parti che compongono il complesso dandogli un carattere molto unitario. Non si avvertono anomalie di alcun tipo tra i

vari ambienti né da un punto di vista metrico, né morfologico. Del resto, come diremo in seguito, la logica distributiva e compositiva del complesso risponde ad un preciso, logico ed armonico progetto che doveva assolvere ben definiti compiti funzionali.

La *tholos*, ancorché isolata (ma non pensiamo che lo sia mai stata), non poté essere mai stata una tomba monumentale attribuibile al periodo pre-protostorico per i motivi addotti in precedenza. Sarebbe stato del tutto fuori contesto pensare che una simile opera venisse realizzata in una zona dove l'influsso dei commerci micenei del II millennio a.C. è del tutto assente. In questa zona, infatti, l'eco delle frequentazioni micenee ed egeo-levantine non si avverte per nulla. Le testimonianze dell'età del bronzo di questa parte della Sicilia si inquadrano nella più radicata tradizione siciliana delle facies di Castelluccio e dei suoi epigoni definiti di Rodi, Tindari, Vallelunga, di Thapsos-Milazzese e Pantalica-Mokarta, del tutto privi di elementi di derivazione o contatto egeo-orientale. È noto che le presenze micenee più occidentali in Sicilia siano rappresentate da due frammenti attribuibili al Myc III B rinvenuti nell'insediamento dell'età del bronzo media e tarda di Erbe Bianche e di un frammento del Myc III B proveniente dal villaggio dei Faraglioni di Ustica. Ben poca cosa rispetto alle ingenti quantità di ceramiche ed oggetti d'importazione che si trovano contemporaneamente nelle zone costiere del Siracusano ed un po' meno dell'Agrigentino, oltre ad alcune zone dell'interno del Nisseno (Milena). È evidente che la presenza di una tomba monumentale delle dimensioni della Gurfa presuppone un contesto ricco di evidenze miceneo-orientali con fenomeni di vera e propria acculturazione che, è provato, sono limitati esclusivamente alla costa della Sicilia orientale (Thapsos).

È vero che nelle zone interne del Nisseno e dell'Agrigentino l'onda lunga della penetrazione micenea e cretese della fine del II millennio a.C. perdura più a lungo dando vita a fenomeni di vera e propria proto urbanizzazione basata sui modelli delle cittadelle micenee in piena età del ferro. Tali sono i casi di Polizzello e Sant'Angelo Muxaro. È lì che ci aspetteremo l'enuclearsi di sepolcri monumentali essendo di fronte a sistemi sociali proto urbani inquadrabili nella categoria del *chiefdom* (principato). Ed in effetti è lì che troviamo sepolcri più vistosi, ma ben lontani dalla tipologia e dimensione della Gurfa.

È, pertanto, la contestualità mancata che, come si suole dire, taglia la testa al toro per definire assolutamente inapplicabile l'identificazione della Gurfa come sepolcro tholoide, né di epoca micenea corrispondente alla media e tarda età del bronzo, né assimilabile alla presenza dei principati (*chiefdom*) sicani dell'interno nell'età del ferro. Pur essendo stata la zona ampiamente ricognita e sondata con ripetuti saggi di scavo, nulla è stato trovato che possa richiamarsi ad un insediamento di rilievo del periodo che va dall'antica età del bronzo all'età del ferro. Un monumento sepolcrale del genere e delle dimensioni della Gurfa (qualora si desse per buona l'identificazione come tale) necessiterebbe di un insediamento altrettanto rilevante e significativo nelle vicinanze del tipo, dimensioni, morfologia e funzioni di Thapsos o Pantalica o Polizzello. Pertanto risulta del tutto improbabile identificare tale manufatto con una tomba a *tholos* pre- o protostorica sia per l'assoluta mancanza di contesto adeguato né propriamente archeologico, né insediamentale e territoriale. Inoltre la conoscenza delle connotazioni storiche connesse con la presenza di elementi allogeni in terra siciliana durante la pre- e protostoria, nonché con la frequentazione egeo-levantina e successivi accantonamenti sicani contemporanei all'inizio delle attività coloniali sulla costa, esclude ogni possibilità di presenza di siffatti manufatti in quel periodo in questa parte dell'isola.

Vengono, di conseguenza, spontanee le domande: cos'è il complesso della Gurfa? Chi lo realizzò e quando? A che cosa serviva e perché fu realizzato in questo luogo? Penso che a queste domande abbia risposto con grande chiarezza e dovizia di elementi probanti chi possiamo considerare il più profondo conoscitore di storia, cultura ed antichità medievali della Sicilia: Henri Bresc. Aderiamo perfettamente alla sua interpretazione come complesso decisamente di epoca medievale.

Del resto il toponimo è decisamente indicativo non soltanto per il suo significato ma anche perché si ripete in Nord-Africa, in Anatolia ed in altri territori dell'ecumene islamico per indicare siffatti complessi rupestri caratterizzati da analoghi accorpamenti di camere quadrangolari e ampie camere con volta a sesto acuto e foro apicale (fig. 4).



Fig. 4 La volta del vano a campana con foro superiore (da BRUNAZZI *et alii* 2017, p. 16)

Al di là dei vari significati che il termine arabo-berbero può rivestire a seconda dei contesti, ma tutti indicanti comunque ambiente - camera, nella fattispecie, associato a complessi rupestri del genere, assume ovunque il significato di "magazzino - granaio" che è quello che assume anche nel caso della Gurfa di Alia.

Vi è qualcosa che ulteriormente avvalorata tale ipotesi. La Gurfa di Alia è citata nelle fonti dell'epoca come popoloso casale "arabo" già in vita nel 1150 poiché concesso dal re Guglielmo allo Spedale dei Lebbrosi. Successivamente il casale passa di mano, insieme al succitato Spedale, entrando a far parte dei possedimenti dell'Ordine Teutonico. Le fonti e l'assenza di elementi archeologici precedenti comprovanti una contestualità con il complesso inducono alla certezza che il sistema rupestre della Gurfa sia da datare al periodo medievale e, segnatamente a partire dal XII secolo.

La sua funzione, a giudicare da una serie cospicua di confronti e dal toponimo, era quella di granaio. Ma di un granaio particolare poiché doveva assolvere alla doppia funzione di conservare adeguatamente il grano in condizioni ottimali per la sua buona durata nel tempo, ma anche di proteggerlo da eventuali depredazioni. Assolveva la funzione di granaio collettivo, dove i vari produttori del circondario raccoglievano il loro prodotto per salvaguardarlo in un posto sicuro da furti e depredazioni frequenti in quello come in altri periodi della storia della Sicilia. Conservare il grano nei singoli isolati casali sparsi nella campagna, poteva costituire un facile bersaglio per ladri, briganti, orde di soldati e funzionari taglieggiatori sicché in alcuni periodi della storia siciliana divenne comune l'ammasso del grano in granai comuni e fortificati.

Tale uso era molto diffuso presso le popolazioni berbere dell'Atlante sahariano ed in generale nel Maghreb. Le popolazioni berbere spesso conservavano il loro grano in granai collettivi fortificati costruiti in muratura costituita da tuffo o pisè (semplice argilla cruda) o in mattoni crudi. Vi erano anche granai multi camerati o alveolari intagliati nella roccia, costituiti da più camere proprio come la Gurfa. Nel solo Atlas marocchino ne sono stati censiti oltre 700. Sono presenti anche nel territorio dell'odierna Tunisia, a Medenine presso Djierba e a Tataouine nella Tunisia meridionale.

In Libia, nell'area di Ghadames, a Sud della Tripolitania, si incontrano i granai berberi fortificati del Djebel Nafusa presso Nalut, Kabaw e Ksar Al Hadji. I granai fortificati dell'Africa settentrionale furono realizzati dai Berberi per proteggere i loro prodotti dalle incursioni arabe. Erano definiti *ghorfas*, nome che, non a caso, fu posto al complesso della Gurfa presso Alia poiché realizzato certamente da genti di tradizione berbera in un periodo di pericolo per la protezione del prodotto agrario nelle campagne siciliane.

Singolare è la coincidenza formale e funzionale dei granai fortificati berberi con quelli concentrati nella Cappadocia (Anatolia centrale), nelle valli di Ihiara, di Uchisar, a Cavisin. Qui, invero, l'architettura rupestre riguarda anche abitazioni oltre che granai fortificati collettivi. In questa regione, particolarmente presente è la camera con volta a *tholos* chiaramente derivata da una lunga tradizione abitativa di architettura in crudo basata sull'agglutinazione di camere circolari con volte a *tholos* come le famose abitazioni alveolari di Harran. Interessante notare che alcuni di questi granai furono anche successivamente adibiti a chiese come nel caso della chiesa del Granaio di Bahattin. Anche alla Gurfa la presenza di simboli cristiani incisi alle pareti indica una volontà da parte dei sopravvenuti cristiani, dopo l'allontanamento dei musulmani in epoca federiciana, di consacrare il luogo e renderlo funzionale alle proprie esigenze, anche di culto.

L'esigenza di realizzare un granaio collettivo per difendere il prodotto agricolo nel cuore della Sicilia tra il XII ed il XIII secolo ben si giustifica e si contestualizza se diamo uno sguardo alla situazione politica ed alle dinamiche etniche di quel periodo al quale si data il complesso della Gurfa sulla base delle fonti succitate e di molteplici confronti architettonici. Il periodo in questione lo possiamo definire, parafrasando Annliese ed Henri Bresc, quello del "paradosso" poiché caratterizzato dallo stridente "contrasto fra gli eccellenti rapporti di Federico II con i capi dei governi musulmani, la profonda complicità intellettuale e morale che con loro condivise, il mantenimento dell'ideale di un Regno pluralista per lingua e religione, e la brutalità delle repressioni interne che misero fine all'esistenza di quella che costituiva la comunità musulmana nell'isola." Con Federico II i musulmani di Sicilia furono isolati, senza culto né struttura sociopolitica autonoma. Si persero del tutto i principi pluralisti dello stato normanno basati sul dominio fondato sulla giustizia regia, uguale per tutte le comunità, in cambio dei servizi fiscali e militari. La politica di Federico II preludeva al disegno di estendere anche all'Ifriqiyya il Regno di Sicilia, tentato da lui stesso con l'assedio di Djerba del 1223 e proseguito con le successive spedizioni di Ruggero di Lauria e Manfredi Chiaromonte, di re Martino, e in seguito di Alfonso d'Aragona.

Ma i problemi per i musulmani di Sicilia erano iniziati già in precedenza. Sotto Guglielmo I, nel 1161, le comunità musulmane furono vittime di violenze che culminarono nei pogrom della Val di Noto. La fine della monarchia normanna coincide con la crisi delle comunità arabo-berbero-musulmane e con l'intensificarsi dei pogrom contro i musulmani che scoppiarono nuovamente a Palermo alla morte di Guglielmo II, nel 1189. Nel 1191 i musulmani di Palermo si accantonarono verso l'interno trovando "rifugio" nel Corleonese e nelle regioni più meridionali capeggiati da cinque reguli che avevano rifiutato di servire il nuovo sovrano. Nella primavera del 1191 Tancredi pose fine alla ribellione concludendo un accordo che prevedeva il ritorno ai casali alle condizioni precedenti. Ma alla morte dell'imperatrice Costanza, nel novembre 1198, un lungo periodo di riaccese contese con i musulmani fece sprofondare gran parte della Sicilia nuovamente nel caos.

Con Federico II la rottura con i musulmani di Sicilia divenne insanabile culminando con le tragiche deportazioni a Lucera. Nel 1223 Federico II pose sotto assedio Iato iniziando la deportazione dei primi prigionieri a Lucera. Nel 1243 ripresero i combattimenti intorno a Iato ed Entella. Nel 1246 la ribellione fu stroncata definitivamente continuando la deportazione a Lucera.

È questa la congerie storico-politica nella quale trova giustificazione logica la realizzazione del complesso rupestre della Gurfa. L'insicurezza delle campagne e la progressiva politica di emarginazione dei musulmani berberi di Sicilia li porta ad attuare una resistenza che significa anche difesa dei propri diritti e della propria attività pur sfociando spesso in aperto conflitto. È naturale che i Berberi di Sicilia abbiano attinto alla loro esperienza riproponendo in terra siciliana quanto avevano già sperimentato nel Maghreb in occasione dell'invasione araba. Ripropongono, pertanto, anche in Sicilia la tipologia del granaio comune come elemento di difesa comune dalle possibili incursioni che periodicamente compromettevano la loro vita e la loro attività nelle campagne siciliane.

È interessante notare che ciò avviene proprio in un territorio notevolmente interno dell'isola laddove più facile era la difesa e laddove la resistenza berbero-musulmana si arrocca strenuamente fino alla fine. Sarà nell'alta valle del Belice che si spegnerà l'ultimo focolaio di resistenza musulmana sotto le spade di Federico II.

Con le argomentazioni addotte, ancorché sinteticamente, pensiamo di avere sgombrato il campo dalle suggestive, quanto fantastiche, teorie sull'identificazione della Gurfa come sepolcro di ascendenza minoico-micenea. Rimane ancora un punto da chiarire che è venuto emergendo negli ultimi anni di ripresa delle "fantasticherie" sulla Gurfa sull'onda di una moda molto in voga tra gli archeologi amatoriali. Si tratta della volontà di inserire anche questo monumento nel novero dei tanti misteriosi santuari dell'antichità più remota, legati a fenomeni astronomici. Si è voluta vedere, anche nella Gurfa, la presenza di presupposti astrali nella sua realizzazione. In particolare la penetrazione dei raggi del sole dal foro apicale in particolari giorni dell'anno, come l'equinozio di primavera, illuminerebbe punti altrettanto particolari dell'interno della sala voltata. Per taluni tale penetrazione sarebbe stata intenzionalmente prodotta intagliando la roccia in modo da avere tali coincidenze. Inoltre si avanza anche l'ipotesi che l'irradiazione dei raggi solari sulle pareti della sala laddove furono praticati dei fori darebbe al complesso anche la valenza di orologio solare. Ma anche qui è da ricordare che i fori esistenti sulle pareti sono da ricondurre ad alloggiamenti per strutture lignee e paratie di separazione all'interno di una razionale ripartizione delle masse granarie da immagazzinare, o a solai installati nelle sale nel corso delle utilizzazioni posteriori del complesso come abitazione rupestre. Infine se già la costruzione di edifici o strutture epigeiche collimanti con allineamenti astronomici è difficile come attestato da numerosissimi casi, diventa pressoché impossibile, soprattutto con le tecniche del tempo, intagliare strutture con una precisione tale da realizzare siffatti allineamenti! Mi disse un grande archeoastronomo; se metti due pali a caso sul terreno troverai innumerevoli allineamenti astrali! Bada bene non è l'allineamento astrale la prova dell'intenzionalità dell'allineamento, bensì il contesto che lo circonda. Era il grande archeoastronomo Michael Holskin con il quale, insieme all'astronoma Giorgia Foderà Serio, battemmo in lungo ed in largo le campagne siciliane misurando gli orientamenti di centinaia di tombe e monumenti pre- e protostorici. Giungemmo alla conclusione che gli unici casi nei quali si può ipotizzare un'intenzionalità nell'orientamento in funzione di collimazione con astri si verificerebbe durante l'età del rame con le tombe a pozzetto e grotticella che era quasi sempre orientata a Sud, e nell'antica età del bronzo con le tombe a grotticella e corridoio dolmenico anch'esse orientate verso Sud. L'ipotesi è quella che la Croce del Sud, ancora allora visibile nel nostro emisfero, abbia giocato un ruolo nell'immaginario di quelle genti. Al di là di quell'ipotesi non ci spingemmo e non ci sentiamo ancora oggi di spingerci.

Come si vede chi più ne ha di fantasia, più ne impegna nell'attribuire a questo complesso valenze, funzioni e cronologie che non ha mai avuto. A conclusione di questo saggio che ribadisce il punto di vista di chi da oltre 40 anni studia la pre- e protostoria siciliana e mediterranea, e che, tuttavia, rispetta quanto altri, ancorché nell'ambito di ricerche superficialmente amatoriali, ipotizzano, viene spontanea un'esortazione: si tenga in opportuna considerazione che alla base di ogni interpretazione è necessario avere un metodo di indagine che, dopo oltre duecento anni di storia, esperienza ed innovazione, l'archeologia moderna ormai indiscutibilmente basa sull'analisi contestuale. L'analisi contestuale applicata al complesso della Gurfa esclude ogni possibilità di sua datazione precedente al mille dopo Cristo. È nei secoli successivi al mille che, invece, si ha la possibilità di contestualizzare cronologicamente, culturalmente e tipologicamente il complesso della Gurfa grazie ad opportune considerazioni storiche, alla toponomastica, ad una serie corposa di adeguati confronti tipologici e, soprattutto alla accurata analisi della morfologia del complesso.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1997, *Islam in Sicilia. Da Alia a Nàlut, le mille e una Gurfa*, in PELLITTERI A. (a cura di), Atti del Convegno di Studi, 28 giugno 1997, Alia.
- AA.VV. 1995, *La Gurfa e il Mediterraneo*, Atti del Convegno di Studi storico-archeologici sulle Grotte della Gurfa (Dicembre 1995), ristampa ed. 2001, Alia.
- AA.VV. 2005, *Sulle tracce di Minosse*, in MONTAGNA C. (a cura di), Atti del Convegno di Studi, Alia
- ABULAFIA D. 1990, *The End of Muslim Sicily*. in POWELL J.M. (a cura di), *Muslims Under Latin Rule, 1100-1300*, Princeton, pp. 103-133
- ABULAFIA D. 1990, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, (London 1988)
- AMARI M. 1991, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, in NALLINO C. A. (a cura di), I-III, Catania 1933-1939 (riprod. anast. ivi).
- BELGIOJOSO A. 2009, *Gurfa: contemporaneità dell'arcaico – Senso comune della Gurfa e del Roden Crater. Progetto fotografico di Alessandro Belgiojoso*, in *Terra e luce*, pp. 83-85, 104-121.
- BRAIDA S. s.d., *Alia. Le Grotte della Gurfa*, Alia.
- BRAIDA S. 1984, *Le Grotte della Gurfa*, in *Incontri e iniziative- Memorie del centro di cultura di Cefalù*, n°1.
- BRESC H. 1971, *Pantelleria entre l'Islam et la chrétienté*, Cahiers de Tunisie, 19, pp. 105-127.
- BRESC H. 2000, *Frédéric II et l'Islam*, in *Frédéric II (1194-1250) et l'héritage normand de Sicile*, Caen, pp. 79-93.
- BRESC H. 2001, *Arabes de langue, iuifs de religion. L'évolution du judaïsme sicilien dans l'environnement latin, XIIe-XVe siècles*, Paris.
- BRESC H., MAURICI F. 2009, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in PANERO F., PINTO CHERASCO G. (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, pp. 271-317.
- BRUNAZZI V., CHIOVARO M., VASSALLO S. 2017, *Le Grotte della Gurfa: evidenza monumentale, storia degli studi e interpretazione*, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo, n. 20.
- D'ANGELO F. 1975, *La monetazione di Muhammad Ibn Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia*, Studi Magrebini, 7, pp. 149-153.
- D'ANGELO F. 1995, *Le monete delle rivolte. Circolazione di denari sfregiati e di Muhammad Ibn 'Abbd*, in DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona*, I, Archeologia e architettura, catalogo della mostra (Palermo, 1994-1995), Palermo, pp. 85-93.
- FODERÀ SERIO G., TUSA S. 2001, *Rapporti tra morfologia ed orientamento nelle architetture rituali siciliane dal IV millennio al II millennio a.C.*, in *L'uomo antico e il cosmo*, Atti del 3° Convegno internazionale di Archeologia e Astronomia, Roma, pp. 297-324.
- FODERÀ SERIO G., TUSA S. 2009, *Rapporti tra morfologia ed orientamento nelle architetture rituali siciliane dal IV millennio al II millennio a.C.* in CODEBÒ M. (a cura di), Atti del Convegno Internazionale Archeoastronomia, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova, pp. 35-49.
- GUCCIONE E. 1976, *Le Grotte della Gurfa*, in *Un mese a Palermo*, anno III, n° 7, Luglio 1976.
- JOHNS J. 2002, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge.
- KOLB M.J., TUSA S. 2001, *The Late Bronze Age and Early Iron Age Landscape of interior western Sicily*, *Antiquity* 75, 289, pp. 503-504.
- LEONE CARDINALE C. 2001, *Alia: notizie geografico-storico-etnografiche e documenti diversi intorno alla sua origine*, Palermo 1901, ristampa a cura del Comune di Alia.
- LÉVI-PROVENÇAL E. 1954, *Une hérone de la résistance musulmane en Sicile au début du XIIIe siècle*, *Oriente Moderno*, 34, pp. 283-288.
- MANNINO G. 2016, *Alia, il complesso rupestre della Gurfa*, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo, n. 8.
- MARAZZI M., TUSA S. 1998, *Come navigavano, cosa cercavano, chi incontravano i Micenei nei mari d'Occidente*, (M. MARAZZI, C. MOCCHIGIANI CARPANO) Vivara, Napoli, pp. 41-45.
- MARAZZI M., TUSA S. 2005, *Tokens, counters e altri dispositivi mnemotecnica fra Vicino Oriente e Mediterraneo nel II millennio a.C.: qualche riflessione alla luce dei nuovi ritrovamenti da Pantelleria*, Studi egei e vicinorientali 1, Studi in onore di Enrica Fiandra, Napoli, pp. 163-190.
- MAURICI F. 1987, *L'emirato sulle montagne*, Palermo.
- MAURICI F. 1995, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, in DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona*, I, Archeologia e architettura, catalogo della mostra (Palermo, 1994-1995), Palermo.
- MAURICI F. 1995, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*, in DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona*, I, Archeologia e architettura, catalogo della mostra (Palermo, 1994-1995), Palermo.
- MOLINARI A. 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo.
- MONTAGNA C. 2005, *Segni, simboli e sacralità arcaica alla Thòlos della Gurfa, Sulle tracce di Minosse*.
- MONTAGNA C. 2007, *Thòlos e Tridente. Il simbolo del tridente e la civiltà della thòlos nella valle del Platani*, Comune di Alia - Ass.to Regionale BB.CC.AA. e P.I.
- MONTAGNA C. 2009, *Il tesoro di Minos. l'architettura della Gurfa di Alia tra preistoria e misteri*, Palermo.
- NAJI S. 2007, *Granai collettivi dell'Atlas*.

- NEF A. 2000, *Conciuétes et reconguétes médiévales: la Sicile normande est-elle une terre de réduction en servitude généralisée?*, in *Les formes de la servitude: esclavages et servages de la fin de l'Antiquité au monde moderne*. Actes de la table ronde de Nanterre, 12-13 décembre 1997, MEFRA, 112, nr. 2, pp. 579-607.
- PACE B. 1949, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, prima edizione 1935. Vol IV.
- RIZZO M.S. 1990, *Distribuzione degli insediamenti di età arabo-normanna da Agrigento al Belice*, in *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Agrigento, pp. 179-189.
- TOMASELLO F. 1997, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, Cronache di Archeologia 34-35/1995-96, Catania.
- TULLIO A. 2005, *Palermo e Provincia - Archeologia / Testimonianze archeologiche della Provincia di Palermo*, Palermo, pp. 30-31.
- TUSA S. 1997, *Il megalitismo e la Sicilia*, in TUSA S. (a cura di), *Prima Sicilia alle origini della società siciliana*, Palermo, pp. 333-341.
- TUSA S. 1998, *Ethnic development and political formation in Sicily between II and I millennia a.C.*, Papers from the EAA third annual meeting at Ravenna 1997, Vol.I: Pre- and Protohistory, BAR Int.Ser.717, pp. 284-289.
- TUSA S. 1998, *Social and cultural decline of Sicani in western Sicily: the Mokarta case*, (M.PEARCE, M.TOSI) Papers from the EAA third annual meeting at Ravenna 1997, Vol.I: Pre- and Protohistory, BAR Int.Ser.717, pp. 173-176.
- TUSA S. 1999, *La Sicilia nella preistoria*, III edizione, Palermo.
- TUSA S. 1999, *Processi etnici e formazione politica in Sicilia tra il II e I millennio a.C.*, Atti del convegno "Natura mito e storia nel regno sicano di Kokalos", pp. 175-189.
- TUSA S. 2000, *Ethnic dynamics during pre- and protohistory of Sicily*, Journal of Cultural Heritage 1, Sup. 17 - Sup.28.
- TUSA S. 2000, *Sole, astri e preistoria in Sicilia - rapporti tra morfologia ed orientamento nelle architetture rituali siciliane dal IV millennio al II millennio a.C.*, Gruppi Archeologici d'Italia, sezione "Ibla Erea" di Piazza Armerina.
- TUSA S. 2000, *La società siciliana e il "contatto" con il Mediterraneo centro-orientale dal 11 millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.*, Sicilia Archeologica 98, pp. 9-39.
- TUSA S. 2000, *L'ipogeismo in Sicilia, L'ipogeismo nel Mediterraneo - origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso Internazionale, Sassari, pp. 267-312.
- TUSA S. 2002, *Processi etnici e formazione politica in Sicilia tra il II e I millennio a.C.*, *Primi Popoli d'Europa, All'Insegna del Giglio*, Firenze, pp. 157-168.
- TUSA S. 2004, *Historical reference frame in western Sicily since the end of the II to the beginning of I millennium BC*, in AA.VV., *The Scandinavian Sicilian Archaeological Project Archaeological excavations at Monte Polizzo Sicily Reports 1998-2001*, Gotarc serie C nr 56, Goteborg, pp. 17-26.
- TUSA S. 2005, *Fenici, Indigeni ed Elimi alla luce delle nuove scoperte*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Palermo, pp. 533-549.
- TUSA S. 2009, *Da Mokarta a Monte Polizzo: transizione dall'età del Bronzo Finale all'età del Ferro*, in CONGIU M., MICCICHÈ C., MODEO S. (a cura di), Atti del V convegno di studi EIS AKRA - Insediamenti di altura in Sicilia dalla preistoria al III sec. a.C., Caltanissetta, pp. 27-52.
- TUSA S. 2009, *Introduzione al megalitismo*, in TUSA S. (a cura di), *Le orme dei giganti*, Palermo, pp. 21-24.
- TUSA S. 2009, *Il megalitismo e la Sicilia*, in TUSA S. (a cura di), *Le orme dei giganti*, Palermo, pp. 21-24.
- TUSA S., NICOLETTI F. 2000, *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale: il caso Mokarta - capanna I*, Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Pisa - Gibellina, pp. 963-977.